



POESIE
DRAMMATICHE
DI
APOSTOLO ZENO

Già Poeta e Istorico di

CARLO VI. IMPERADORE

E ora

DELLA S. R. MAESTA' DI

MARIA TERESA

REGINA D'UNGHERIA,

E DI BOEMIA ec. ec.

TOMO PRIMO.



VENEZIA, MDCCXLIV.

Prefso GIAMBATISTA PASQUALI.

CON LICENZA DE'SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

Re 4859

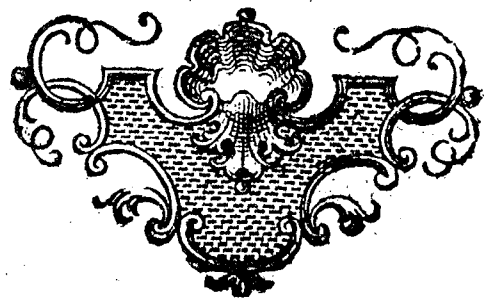
GIO. BATISTA PASQUALI

A CHI LEGGE.

DOPO un lunghissimo tempo, che le presenti poesie Drammatiche del Signor APOSTOLO ZENO andarono in molti libretti sparse, ed alterate da varie penne, per diverse rappresentazioni, che d'esse furono fatte ne' Teatri; ora finalmente vengono in luce. Correano già pericolo di rimanere raminghe, e disperse per sempre; o d'essere anche alla fine un dì, da chi avesse voluto, pubblicate; ma certamente non sarebbero, nè intere, nè quelle che uscirono della penna del loro Scrittore. Questi dopo grandi, e calde istanze, fattegli da molti, acciocchè si contentasse di lasciarle uscire; finalmente cedè alle domande reiterate del Signor Gasparo Conte Gozzi, e tutte le diede a lui, acciocchè il suo piacere ne facesse; ed egli le ordinò in quella forma, che nel presente volume, e negli altri, che verranno si vedrà, e a me le concedette; aggiungendovi un suo ragionamento, che da me in alcuno de' seguenti Tomi sarà con esse pubblicato. Io ho contentezza, sperando di conservare colle mie stampe dal tempo, e dagli accidenti umani, composizioni, che furono sempre nelle Scene gratissime, ed ora spero, che non saranno men care a tutti coloro, che di sì fatte Poesie hanno cognizione, e diletto. Vivete felici.

INDICE DE' DRAMMI
D E L
T O M O P R I M O.

IPIGENIA IN AULIDE.
MEROPE.
CAIO FABBRIZIO.
LUCIO PAPIRIO.
ATENAIDE.
TEMISTOCLE.



I P I G E N I A
I N
A U L I D E.

ATENAIDE.

ARGOMENTO.

E Udossa figliuola di Leonzio, o Leontio Filosofo Ateniense, s'era rifugiata in Costantinopoli, per sottrarsi all'amor di Varane Principe della Persia, e figliuolo del Re Isdegarde; quel medesimo, cui il padre di Teodosio il Giovane morendo, nominò Tutore de' suoi figliuoli. Ella prima si chiamò Atenaide, ma di poi essendo stata battezzata da Attico, Patriarca di Costantinopoli; avea preso il nome di Eudossa. Avendola ivi veduta esso Teodosio, sene invaghì; e mosso non tanto dalla bellezza del corpo, quanto dalla eccellenza dell'ingegno di lei, la quale era dottissima, essendo stata allevata dal padre nelle scienze, la prese in moglie, anche di consenso di Pulcheria sua sorella, la quale poteva molto sull'animo dell'Imperatore suo fratello. Parlano di questo fatto gl'Istorici Greci, Zonara, Teofano, ed altri.

Ha servito all'intreccio del Dramma il fingere, che Varane si portasse a Costantinopoli seguendo la sua Atenaide, con intenzione di sposarla, ancorchè in Atene avesse ricusato di farlo; ed ivi insistesse, deposta l'altigia del suo fasto, per ottenerla, non ostante che la trovasse già destinata a Teodosio, il quale meditava di dargli la sorella Pulcheria; amata da Marziano famoso Generale dell'Imperio. Il rimanente di ciò che si finge, come la segreta corrispondenza di Pulcheria verso Marziano; gli amori di Probo per la medesima; le sue gelosie, ed il suo tradimento, s'intendono facilmente nella tessitura del Dramma intitolato: ATENAIDE.

La Scena si rappresenta nella Reggia di Bizanzio, ora Costantinopoli.

A T T O R I.

TEODOSIO II. Imperatore, amante d'Eudossa.

PULCHERIA, Sorella di Teodosio.

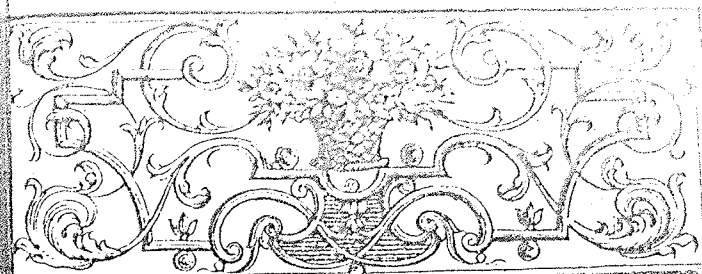
VARANE, Figlio d'Isdegarde, Re de' Persi, amante di

ATENAIDE, Figlia di Leontino, sotto nome d'Eudossa.

LEONTINO Filosofo, Padre d'Atenaide.

MARZIANO, Generale di Teodosio, amante di Pulcheria.

PROBO, Prefetto del Pretorio, amante dell'Imperatrice medesima.



A T E N A I D E.

A T T O P R I M O.

Logge Imperiali con magnifica scalinata.



S C E N A P R I M A.

EUDOSSA, e LEONTINO.

EUDOSSA.

*FAUSTA per me risplende
Di questo dì la chiara luce, o padre,
Se da te mi principia.*

LEONTINO.

*Questi, in cui posso ancora
Favellarti da padre, ultimi instanti,
Spendansi meglio. In breve
La turba adulatrice
Vassalla e serva, a te d'intorno accolta
S'affollerà. Miei detti, Eudossa, ascolta.*

EUDOSSA.

Attendo i tuoi consigli, anzi gli bramo.

LEONTINO.

*Qual fosti, e qual fra poco**Sarai, ti si rammenti.**Atene è la tua Patria: ivi sortisti**Col nome d'Atenaide illustri fasce,**Ma non regali. Io ti fui padre.*

EUDOSSA.

*E guida**A gli arcani mi fosti alti recessi,**Ove umano pensier rado s'innalza.*

LEONTINO.

*La tua propizia stella**Esaminai. Quindi previdi il Trono,**Cb'empier dovevi. In essa**Vidi il tuo fato. Assai più chiaro il vidi**Nel tuo bel volto, e nella tua grand'alma.*

EUDOSSA.

Dono del Cielo, e tuo.

LEONTINO.

*Beltà, e virtude in te crescean con gl'anni,**Quando del Re de' Persi il figlio crede...*

EUDOSSA.

[Varane, il so, fatal memoria.]

LEONTINO.

*A noi**Ospite giunse, vago**D'erudir negli studj**La regal mente. Egli ad un punto stesso**E ti vide, e t'amò.*

EUDOSSA.

*Col tuo consenso**Anch'io [Stelle!] l'amai.*

LEONTINO.

*Piacquemi un foco,**Che potea farti illustre; e già mirarti**A me pareva sul Perso Trono assisa.*

EUDOSSA.

*Nostra fuga improvvisa**Sol vi si oppose.*

LEONTINO.

*Ab! Figlia,**Vidi uscir da quel foco,**Anzi nebbia, che luce;**E l'impuro vapor sparger potea**Macchie eterne al mio sangue, alla tua fama.**Teco al rischio mi tolgo:**Fuggo in Bizanzio. Ascondo**Il nome d'Atenaide in quel d'Eudossa.**T'offro a Pulcheria; ella al fratello. A lei**Piace la tua virtude:**A Cesare il tuo volto.**Proposto appena, è stabilito il nodo,**Che ti fa Augusta. Il tuo destin già è fermo:**Già paghi i voti miei.**Col favor di Pulcheria,**Sposa a Teodosio, e Imperatrice or sei.*

EUDOSSA.

*Ma Imperatrice, e sposa,**Lieta non son: Mi turba**L'instabil sorte.*

LEONTINO.

A questa

*Perma gl' impeti ciechi
Saggia virtù. M'odi, e nell'alma imprimi
Quanto un padre or consiglia.*

EUDOSSA.

Parli pur Leontino, Eudossa è figlia.

LEONTINO.

*T'ama Cesare: è ver. Teco divide
L'autorità sovrana;
Ma può il tempo, e può l'uso
Nel giovane Monarca i nodi antichi,
Se non sciorre, allentar. Tu sempre fida
Soffri: taci: ama in lui
Sino la sua incostanza; e quando ancora
Tu lo vegga avvampar d'altra beltade,
Non l'irritar con importune accuse.
Una moglie gelosa
Più molesta divien. La sofferenza
Sol fa arrossir l'infedeltà d'un core.
E gelosia mai non racquista amore.*

EUDOSSA.

*A Teodosio piacer fia di quest'alma
Sol voto, unico bene.*

LEONTINO.

*In Pulcheria rispetta
La tua benefattrice, e la tua Augusta.*

EUDOSSA.

*Grato dover non parte
Da un nobil cor.*

LEONTINO.

Nè sien tua cura i gravi

*Pubblici affari. A tuo poter sostieni
Giustizia, e merto. A tutti
Non dar facile orecchio.
T'assarezza sovente
La man, che più t'insidia. I casi avversi
Non ti trovino vile;
Nè superba i felici. Anche dal Trono
Al nulla, onde sortisti il guardo abbassa.
Fa che il ben de' vassalli
Sia di Teodosio il vero bene. A lui
La pace, il giusto, e la pietà consiglia;
E ancor dopo il possesso,
Degna del grado tuo renditi, o figlia.*

EUDOSSA.

Questi, o Signor ...

LEONTINO.

Di genitor, che t'ama

*Sono gli ultimi accenti.
Tu in avvenir mia Augusta,
Io sarò tuo vassallo; e l'esser padre
Non farà ch'io ti neghi il mio rispetto.*

EUDOSSA.

*Come? nè men dal Soglio
Scorderommi il dover.*

LEONTINO.

No, no: cotesto

*Dover più non pretendo.
Mia figlia, addio.*

EUDOSSA.

Padre, e Signor ...

LEONTINO.

Ti lascio:

*Ma ti lascio con pena. Ah! soffri, o figlia,
Nell'estremo congedo il pianto mio;
E benchè singhiozzando,
Prendi l'ultimo amplesso. Eudossa, addio.*

*Ti stringo in questo amplesso,
O di me stesso
Parte miglior.
Benchè ti ceda al Trono,
Non t'abbandono
Senza dolor.*

S C E N A II.

EUDOSSA, poi PULCHERIA, poi MARZIANO.

EUDOSSA.

*LASCIAMI, o di Varane
Immagine odiosa. Assai già tolto
M'hai di pace, di gloria, e d'innocenza.
De' paterni consigli
Questo sia il primo frutto, amar Teodosio,
Ma solo amarlo; e sempre
Applaudami la Grecia; e il ser Varane
Comprenda, che se indegna
Del Diadema de' Cesari non sono,
Potea con egual merito
Salir moglie, e Regina anche al suo Trono.*

PULCHERIA.

Augusta sposa.

EUDOSSA.

Augusta Principessa.

PULCHERIA.

*Questo è il lieto tuo dì. Bizanzio applaude
Di Teodosio all'amor, d'Eudossa al merito.
Oggi il Cesareo serto
Passerà sul tuo crine. Appena basta
Al concorso de' popoli giulivi
La Reggia intera; e ad onorar tue nozze
Oggi a noi vien, sia caso, o sia consiglio,
Di Persia il Prence, e d'Isdegarde il figlio.*

EUDOSSA.

*[Che sento? o Dio!] Varane,
Varane oggi in Bizanzio?*

PULCHERIA.

*Appunto. Aver non ponna
I tuoi sponsali spettator più illustre. (a)*

EUDOSSA.

O Ciel!]

MARZIANO.

*Ab! Principessa. Egli a noi viene
Non spettator, ma sposo.*

PULCHERIA.

Sposo! Di chi?

EUDOSSA.

[Tutto è palese.]

MARZIANO.

Assolvi

Dall'annunzio funesto un cor fedele.

PULCHERIA.

*No, no; libero parla. Il Perso crede
Che vuol, che spera?*

MARZIANO.

Il tua imeneo richiede.

(a) Sopraggiunge Marziano.

PULCHERIA.

Il mio?

MARZIANO.

*Pubblico intorno.**Ne corre il grido. Cesare v'applaude.**Ne gode ogni alma.*

PULCHERIA.

E Marziano ancora?

MARZIANO.

Marziano è vassallo. [Il duol m'accora.]

EUDOSSA.

[Son morta.]

PULCHERIA.

Amica, onde il pallor...

EUDOSSA.

*Perdona:**Il nodo, che ti toglie al Greco Impero;**In te toglie ad Eudossa**Il sostegno più forte.*

PULCHERIA.

T'ama il german. Di che temer potrai?

EUDOSSA.

Tutto non vedi il mio destin, nè il sai,

DELLA rubella.

*Mia iniqua stella**Tutta non vedi**La crudeltà.**Nè tutta miri**La ria procella,**Che in ciechi giri**Sovra il mio capo**Fremendo va.*

SCE-

S C E N A III.

PULCHERIA, e MARZIANO.

PULCHERIA.

*MARZIAN s'è pensoso? Il Ciel mi chiama
Al diadema di Persia.**Ne gode ogni alma; Cesare v'applaude,
E tu sol ne sospiri?*

MARZIANO.

*Ab! Principessa,**Perderti troppo costa,**Non dirò a me, che poco**Caler ti dee d'un misero vassallo;**A Teodosio dirò, dirò all'Impero,**Tua prima cura, e tuo maggior pensiero.*

PULCHERIA.

*Col rifiuto del figlio,**Ad Isdegarde farò ingrata? In fronte**Sdegherò una Corona,**Che fa servir di Teodosio al sangue**Quella parte di mondo, ov'ei non regna?**Parla, o Duce: consigliami; ma solo**Sia del consiglio tuo norma, ed oggetto,**Pubblico zelo, e non privato affetto.*

MARZIANO.

*Il tuo cor, non il mio, vorrei che guida**Al tuo talamo fosse;**E fosse la ragion del tuo rifiuto.*

PULCHERIA.

Gl'imenei di chi regna

Tom. I.

A 2

*Amor non fa: gli stringe
Ragion di Stato.*

MARZIANO.

E questa,

*Questa s'oppone a' tuoi. Sol col tuo senno
Si regge Augusto; e sol col tuo l'Impero.
Se tu parti, ei vacilla; e se pur brami
Sposo al tuo letto, ei non si scelga altronde,
Che tra i sudditi tuoi. Regna con esso;
Ma nella Grecia; e sia
Anche in grado di sposo un tuo vassallo.
Augusta, ne' miei detti, i voti suoi
Tutta la Grecia accoglie.
Sol degli avi sul trono
Viver devi, e morir vergine, o moglie.*

PULCHERIA.

*Marzian, sul tuo labbro
E' tutto zel ciò che favella?*

MARZIANO.

[O Dio!]

PULCHERIA.

Non arrossir.

MARZIANO.

Ti basti,

*Che sia reo il mio silenzio,
Lascia penar con innocenza il core,
E interpreta per zelo anche l'amore.*

PULCHERIA.

*Questa al tuo zel si renda
Non vil mercè. Vattene, o Duce: adopra
L'arte, il poter, perchè si rompa il laccio,
Che mi stringe ad altrui. Tuo ne sia il merto.*

*Io ne godrò. A Varane (a)
Toglimi, te ne prego, e tel comando.*

S C E N A I V.

PROBO, e i suddetti.

PROBO.

SE il suo non ti basta, ecco il mio brando.

PULCHERIA.

Tanto un suddito ardisce?

Tanto con Pulcheria?

Dell'amor di Teodosio

così t'abusi? Probo, anche i favori

offendonò, non chiesti; e tal son io,

che posso a voler mio

refutargli, e gradirgli.

PROBO.

mio zelo...

PULCHERIA.

Anche il zelo

colpa divien, quando è soverchio. Attenda

l'esser richiesto, e in faccia

il suo Sovran sia più modesto, e taccia.

PUO' voler chi in trono siede

Un favor dall'altrui fede,

E da te non lo voler.

Prima aspetta il mio comando,

E poi servi al tuo dover.

A a 2

(a) Sopraggiunge Probo.

372 A T E N A I D E .

S C E N A V .

PROBO, e MARZIANO.

PROBO.

MARZIANO, tu solo
Al nodo di Varane
Rendi avversa Pulcheria.

MARZIANO.

Sa consigliarsi Augusta
Col proprio core.

PROBO.

E tu la rendi ingrata

Al merto altrui.

MARZIANO.

Parlan nostre opra, ed ella
Ne vede il prezzo, e ne distingue il merto.

PROBO.

Ma non sa giudicarlo.

MARZIANO.

Probo, con più rispetto
Parli un suddito labbro. I torti suoi
Sono miei torti.

PROBO.

Hai molto

Per lei di zelo.

MARZIANO.

Il grado suo mel chiede.

PROBO.

Più tosto il suo sembiante,

A T T O P R I M O . 373

MARZIANO.

La mia fede...

PROBO.

Eb, faresti

Meno fedel, se meno fossi amante.

MARZIANO.

Probo, queste rispetto
Soglie reali.

PROBO.

In ogni loco ha Probo

Con che farsi temer.

MARZIANO.

Piacemi; e altrove

Dal tuo valor ne attenderò le prove.

VEDRO', se pareggi
L'ardire al valor.

Ma so, che sovente
In lega sen vanno
Un labbro insolente,
Un timido cor.

S C E N A VI.

PROBO, e poi TEODOSIO con seguito.

PROBO.

VA pur; la sofferenza
Vendicherà i miei torti. In te conosco
Il nimico, e il rival: tu sol m' involi
Gli affetti di Pulcheria;
Ma se non può l'ingrata

Aa 3

*Esser conquista mia,
 E non meno ella fia. L'abbia alto amante.
 L'abbia Varane. Al mio deluso amore,
 Servirà di conforto il tuo dolore.*

TEODOSIO.

*Mio fedel, mi dà pena,
 Che Pulcheria a quel nodo,
 Per cui la innalzo a dominar ne' Persi,
 Cieca resista. Ad imeneo più illustre
 Non può sceglierla il Cielo.
 Quel rifiuto, che ingrati
 Ci rende ad Isdegarde,
 Provocarne può l'ire,
 E nimico sì forte, e sì guerriero,
 Può costar sangue, e pianto al Greco Impero.*

PROBO.

*[Sorte m'arride.] Il tuo timore stesso,
 Cesare, è comun bene;
 Nè la germana Augusta
 V'opponne il suo voler: l'altrui v'opponne.
 Parla con l'altrui labbro:
 Con l'altrui cor risolve.*

TEODOSIO.

*E da qual core
 Sedotto è il suo?*

PROBO.

*Da quello
 D'un audace vassallo,
 Che alle sue nozze insidioso aspira.*

TEODOSIO.

*Alma v'è sì orgogliosa?
 Qual fia? l'addita. In petto*

*Già m'arde una giusta ira; e stringo in mano
 Le pene più remute.*

PROBO.

Egli è [pera il rival.]

TEODOSIO.

Chi?

PROBO.

Marziano.

TEODOSIO.

*E Marzian sarà punito. Un duro
 Esiglio a questa Reggia
 Lo torrà, fin che unita
 Vegga Pulcheria al Principe di Persia.*

PROBO.

*Signor, tutto ei possiede
 Col militar comando anche l'affetto.*

TEODOSIO.

*Cauto oprerò. Simulerò l'offesa.
 Parrà favore anche la pena; e un braccio
 Sì necessario, e prode
 Non perderò, nè irriterò. Tu intanto
 Vanne incontro a Varane.*

PROBO.

*A me ben noto
 Nella sua corte, ove l'onor sostenni
 Di tuo ministro.*

TEODOSIO.

A lui

*Offri quanto dar può Cesare, e il trono:
 Che amico a lui, grato a Isdegarde io sono.*

PROBO.

IMENEO più chiare, e belle
 Arderà le sue facelle;
 Ed amor con doppio laccio
 Le tue gioje accrescerà.
 Lieto di con più bel raggio
 Mai non forse al Greco Impero;
 E ogni cor serve ad omaggio
 Della tua felicità.

S C E N A VII.

TEODOSIO.

TUTTA amor, tutta gioja
 L'alma mi brilla in petto. Amata Eudossia,
 M'è oggetto più giocondo
 L'impero del tuo cor, che quel del Mondo.

TROVO negli occhi tuoi
 Tutto il contento mio,
 Tutto il mio bene.
 E fuor di te, che sei
 Meta de' pensier miei,
 Beni non ha il desio,
 Voti la spene.

Cortile Imperiale.

S C E N A VIII.

VARANE con seguito di Parti, poi PROBO.

VARANE.

REGGIA amica, a te vicino
 Più mi balza il core in petto.
 Ma non so nel mio destino,
 Se per tema, o per diletto.

PROBO.

Principe illustre, a sua gran sorte ascrive
 Cesare il mio sovrano,
 Che del tuo regio aspetto,
 L'alte sue nozze ad onorar tu venga.

VARANE.

E nel tuo incontro io fermo
 Fortunati presagj a quel destino,
 Che quì mi tragge, o amico.

PROBO.

E qual altro destino a noi ti dona,
 Che l'antica amistade
 Del tuo col nostro Impero? [Egli si tenti.]

VARANE.

Ah, Probo! a voi non amistà, non altra
 Politica ragion quì mi fu guida:
 Sol mi fu guida amore;
 Amor per me fatal.

PROBO.

[*Povero core!*]

VARANE.

*La beltà ch'io sospiro,
Vive tra voi. Tal me ne giunse il grido.
Pietà, Probo, se m'ami.
Reggi tu i passi miei.
Senza colei, per cui vo errando intorno,
M'è odioso il respiro, infausto il giorno.*

PROBO.

*Signor, del tuo bel foco
Ti precorre la luce. Il so, gran fregio
Di questa Reggia è la beltà, che adori.*

VARANE.

Me fortunato!

PROBO.

Ella tua fia. T'impegno

Quanto a Cesare appresso

Ho di poter.

VARANE.

Mio caro. (a)

PROBO.

[*Per pena del rival perdo me stesso.*]

(a) Lo abbraccia.

S C E N A IX.

LEONTINO, e i suddetti.

LEONTINO.

[*Che miro, o Dei! Quegli è Varane.*]

VARANE.

Ah! Probo,

E' quegli Leontino?

PROBO.

D'Atene il saggio, è desso.

VARANE.

O Leontin, molto bramato indarno!

LEONTINO.

[*Più non v'è scampo.*] Al grande
Successor della Persia...

VARANE.

Eb, lascia questi

Titoli a me funesti.

*Dimmi Varane, amico, figlio, o s' altri
Nomi d'amor può suggerirti il labbro.*

LEONTINO.

L'alto tuo grado...

VARANE.

Probo,

Què grave affar seco mi chiede alquanto.

Riedi a Teodosio: ei sappia,

Che il mio piacer nella sua Reggia io spero;

E fa ch'egli vi dia l'augusto assenso.

PROBO.

Nel mio zelo confida.

[*Piangi amor mio, ma il mio rival non rida.*]

S C E N A . X .

VARANE, e LEONTINO.

VARANE.

O LEONTIN, dov'è Atenaide?

LEONTINO.

Dove

E' Leontino, ivi Atenaide è sempre.

Ma più non la vedrai: credilo a un padre.

VARANE.

Chi può torla a' miei lumi?

Chi negarla al mio amor? Chi tanto puote?

LEONTINO.

Tu stesso, e la tua gloria.

VARANE.

La gloria mia?

LEONTINO.

Non ti lusingo, o Prence.

Fuggila per tuo onor, per suo la fuggi.

VARANE.

Il suo fato, il mio amor vuol ch'io la cerchi.

LEONTINO.

L'amor tuo s'avvilisce: ei cerchi oggetti

Degni più del suo fasto.

VARANE.

Tutto il mio fasto è l'adorarla. Ah! cessa

Di più temer. Vengo a recarle un core

Più innocente, e più puro.

Vengo ad offerirle un trono.

Pari alla sua virtù. Con minor prezzo

Non riparo il suo torto,

Non l'error mio; torto, ed error che tanta

A me costò di pentimento e pianto.

LEONTINO.

Eb mediti altre nozze

Della Persia l'erede.

VARANE.

Quelle vo' d'Atenaide.

LEONTINO.

D'Augusta gl'imenei l'applauso avranno

Della Persia, e del padre.

VARANE.

Ma non quel del mio cor. Voglio Atenaide.

LEONTINO.

Vedi la regal Vergine.

VARANE.

A' miei lumi

Tutto è oggetto d'orror, se lei non veggio

Mia delizia, mio bene.

Deh non soffrir, ch'io te ne preghi indarno.

Lascia, ch'io dir ti possa

Benefattor, e padre.

Vedilo: io tutta abbasso

La mia grandezza, onde a pregar m'ascolti.

Concedimi Atenaide.

LEONTINO.

Non è più tempo. Allora

Ch'io potea, ricusasti;

Or che tu vuoi, non posso.

La sorte d'Atenaide

Al paterno voler più non soggiaco.

Decretato è di lei: soffrilo in pace. (a)

(a) In atto di partirsi.

VARANE.

Fermati, e meglio vedi
 Qual io mi sia. Varane
 Soffrir non può d'aver pregato indarno.
 Chiedi Atenaide, ed Atenaide io voglio;
 Che se ancor pensi, audace,
 Torla con nova fuga a gli occhi miei;
 Parte non fia sì solitaria, e strana
 Dove non giunga il mio furor. Cercarti
 Saprà la mia vendetta
 Oltre il mar più profondo,
 Oltre ogni lido, oltre il confin del Mondo.

LEONTINO.

Nella Reggia di Cesare non temo.
 Torno a ridirlo: in vano
 A me chiedi Atenaide. Il suo destino
 Più da me non dipende; e se ancor fede
 Tu neghi a' detti miei,
 Vanne a Pulcheria, e sol la chiedi a lei.

PIU' non sono in libertà,
 Di far tua la beltà,
 Che r'invaghi.
 Lieta amava il tuo bel core;
 Ma un pensiero
 Troppo altero
 V'entrò in onta dell'amore,
 E il suo bene a lui rapì.

S C E N A XI.

VARANE, poi TEODOSIO, PULCHERIA,
 MARZIANO, e PROBO con seguito.

VARANE.

CESARE si vada: ei mi conceda
 D'Atenaide il possesso;
 Onde nel punto stesso
 Sia felice il suo amor, sia lieto il mio.

TEODOSIO.

Principe amico, ogni momento è pena,
 Che a noi tarda il piacer dell'abbracciarti.
 Questa Reggia è tua Reggia.
 Pulcheria, ed io, tutto dobbiamo al figlio
 Di quel gran Re, che un tempo
 Fu a noi tutore, e padre.

PULCHERIA.

Empie il tuo nome

E voci della fama;
 Bizanzio vedrà con lieto ciglio
 Il cento Eroi te invitto erede, e figlio.

VARANE.

Augusto, Principessa,
 Ben fu presago il cor, che solo in questo
 Felicissimo cielo
 Verran paghi i miei voti.
 Questo misero cor lungi sostenne
 Molti naufragj: ei qui ne spera il porto.
 Se sovrano assenso
 Eggi mi si concede,

*Si vedrà in sì bel giorno
Ad un talamo solo arder due tede.*

MARZIANO.

[*Misero me!*]

PROBO.

[*Pena il rival.*]

TEODOSIO.

Ne attesta

Principe, il Ciel: la real fede impegno.

*Quanto da me dipende,
Per tuo ben, per tua pace,
Tutto otterrai. Dì: chiedi.*

VARANE.

Generosa Pulcheria...

MARZIANO.

[*Oimè!*]

VARANE.

Manca alla mia

*Piena felicità solo il tuo voto.
Pende da te della beltà che adoro,
L'alto destin.*

PULCHERIA.

Può sperar tutto il grande

Eroe dell'Asia.

TEODOSIO.

Ed ottener può tutto.

Chieda egli pur.

VARANE.

Sì compia

*Prima il tuo nodo. Io qui t'indugio un bene,
Che fa troppo penar con la dimora.*

TEO-

TEODOSIO.

*A tuo piacer quella è tua Reggia, prendi
Ivi riposo, ivi le leggi imponi.
Regna Varane ov'è Teodosio. Probo,
Ne adempia i cenni.*

VARANE.

Io parto

Pieno insieme di gioja, e di rossore.

[*Dal suo contento è quasi oppresso il core.*]

PER darmi la vita,

Pria inferma, e smarrita;

A ciel sì beato,

Amor mi guidò.

Ma quasi il diletto

Mi toglie dal petto

Quel viver istesso,

Che amor gli recò.

S C E N A XII.

TEODOSIO, PULCHERIA, e MARZIANO.

TEODOSIO.

*SEI vicina, o germana, a porti in fronte
La corona di Persia.*

PULCHERIA.

Onor ch'io non richiedo.

TEODOSIO.

All'imeneo felice

Risonano d'applauso e mari, e lidi.

PULCHERIA.

Fama è spesso bugiarda,

Tom. I.

Bb

E s'applaude sovente a un'ombra vana.

TEODOSIO.

Tutto arride al tuo nodo.

PULCHERIA.

Il più vi manca

TEODOSIO.

Che mai?

PULCHERIA.

Vi manca di Pulcheria il voto.

TEODOSIO.

Vuoi forse rifiutar sposo sì illustre?

PULCHERIA.

Richiesta ancor non sono.

TEODOSIO.

E quando fossi?

PULCHERIA.

*Maturar ben si deve il grande assenso,
Dove inutile, e tardo è il pentimento.*

TEODOSIO.

E se Augusto ten prega?

PULCHERIA.

Augusto è mio germano.

MARZIANO.

Ed ei non stenda

Fin sovra il cor l'autorità del grado.

TEODOSIO.

*Può comandar ciò che all'Impero ci crede
Giovewole, ed onesto.*

MARZIANO.

*Perdonami, Signor, giova all'Impero,
Che talor tu consigli i dubbi affari
Col senno di Pulcheria.*

TEODOSIO.

Duce: chi nacque all'armi

Mal sa in pace trattar nozze, ed accordi.

L'alma guerriera volentier consente

A consigliar ciò che cagion seconda

Esser può di sospetti, e di litigi;

Ma se tale in te avvampa

Lette di guerra, e di trofei: va: espugna

Il Bulgaro rubello.

Via che il giorno tramonti

Ti vegga il campo, e a nuove palme il guida.

Fesare a te le sue vendette affida.

MARZIANO.

Ubbidirò. Dall'armi tue sconfitta

La Provincia rubella,

Il solo non sarà de' miei perigli:

Il primo non sarà de' tuoi trionfi.

Non ardo morder il giogo

Il popolo fellon: correr di sangue

Non ardo, s'ei sia protervo, e strade, e fiumi.

Non andrò. Vedrò. Ubbidirò il tuo cenno.

Non addisfatto vedrò l'altrui livore.

Non tornerò d'altri lauri

Non into le tempie; e domi

Non miei nimici, e i tui,

Non voremo ambo vittoria;

Non dell'audacia, io dell'invidia altrui.

Di novi allori adorno

A te farò ritorno;

E a pie' del Soglio avvinta

La fellonia trarrò.

388 A T E N A I D E .

*Poi dell'invidia estinta,
Sulle ruine istesse,
Maggior risorgerò.*

S C E N A XIII.

TEODOSIO, e PULCHERIA.

PULCHERIA.

SIGNOR, saggio consiglio
Non è irritar braccio sì prode. A lui
Tutta delle armi nostre
Affidata è la cura.

TEODOSIO.

Utile m'è nel campo,
Ma nella Reggia a me fa guerra il Duce
Più d'ogni altra spietata.

PULCHERIA.

In che t'offende?

TEODOSIO.

Del mio favor s'abusa, e del suo grado.

PULCHERIA.

Ma qual error?

TEODOSIO.

Pulcheria, in certi rei

Diffimular le colpe

Convien, per non punirle..

Marzian vada al campo, e tosto vada.

PULCHERIA.

Dunque sua pena è il tuo comando?

TEODOSIO.

Ei vada;

ATTO PRIMO. 389

*E dal suo core esiga
O vicino, o lontano,
Del comando il rispetto, e non l'arcano.*

QUAL la sua colpa sia,
Forse... ma dir non voglio,
Già che Pulcheria il sa.
Se fosse ver, saria
In me troppo cordoglio;
In te troppa viltà.

S C E N A XIV.

PULCHERIA.

PUR troppo il so. La tua sciagura, o Duce,
E' il tuo amore innocente.

Pietà ne sento. Oimè! guardati, o core.
Sembianze di pietà prende anche amore.

QUANTO posso a me fo schermo
E da piaghe, e da ritorte.
Ma ho timor,
Che contro amor
Sia riparo troppo infermo
L'esser saggio, e l'esser forte.

Il fine dell' Atto Primo.

ATENAIDE

ATTO SECONDO.

Salone magnifico, apparecchiato per
nozze.



SCENA PRIMA.

TEODOSIO, VARANE, PROBO.

TEODOSIO.

*VA, Probo, e fa che Augusta
Più sollecito il passo a noi rivolga.*

PROBO.

Impaziente è amore.

TEODOSIO.

*E tu, perdona questi (a)
D'innamorato seno impeti, e voti,
Principe amico.*

VARANE.

*Ab! provo anch'io qual pen
Sia la speme, e l'indugio in chi ben ama.*

TEODOSIO.

*Tra poco il mio diletto
Qui compiersi vedrai; vedrai la degna
Cagion dell'ardor mio: vedrai del volto
Le amabili sembianze:*

(a) A Varane.

*La modestia del guardo,
L'onesto portamento, e allor dirai;
Che se pari al suo bello è il mio piacere,
Non v'è cor più felice,
Nè più amante del mio.*

VARANE.

*Atenaide mio bene,
Così dirò nel tuo possesso anch'io.]*

TEODOSIO.

Qui' grazie ancelle,

Qui' lieti amori

Scuotano facelle,

Spargano fiori.

Nodo più degno

Mai non s'avvinse;

Nè amor mai strinse

Più lieti cori.

Ecco appunto che viene. [O cara vista!]

SCENA II.

EUDOSSA, PROBO, e i suddetti.

VARANE.

*O DEI! la mia Atenaide
Veggio in Eudossa?]*

EUDOSSA.

[Oimè, Varane!]

TEODOSIO.

Questa, (a)

(a) A Varane.

Principe, è la mia Eudossia; e questi, o sposa, (c)
E il Principe Varane.

EUDOSSA.

[Che mai dirò?]

VARANE.

[Son io ben desto? i sensi
Traveggon forse?] Eudossia, Eudossia è questa? (b)

PROBO.

Scelta all' augusto trono.

TEODOSIO.

E scelta al nostro
Marital letto Imperatrice, e sposa.

VARANE.

Ma come!... ah Probo!... E sarà ver?.. Son morio

TEODOSIO.

[Quale stupor? Tanto sorprende i cori
La beltà di quel volto?]

E tu, cara, i begli occhi (c)

Alza dal suolo, ove gli tieni affissi;

E in aver sì gran Prence.

Spettator di tue nozze,

Non arrossir. Stendi la destra. Ei stesso

Seguirà al tempio i nostri passi. Andiamo.

VARANE.

Che? Seguirvi Varane? Questi lumi

Saranno il testimon d' un imeneo...

No... Prima... Ah, giusti Dei!...

Con qual fulmine orrendo

Predeste ad atterrare la mia costanza?

(a) Ad Eudossia. (b) A Probo.

(c) Ad Eudossia.

TEODOSIO.

Ascolto? A quei trasporti

dà in preda il tuo labbro?

Al turbamento è il tuo?

Impallidisci? E tu pur anche, Eudossia?

Chè? Parla: onde mai? svela l'arcano.

EUDOSSA.

... [mi manca il cor.]

VARANE.

Parli, o Teodosio,

gli Varane. E' vero,

non son più di me stesso.

pene, e i turbamenti

scendono in me da quel fatale oggetto...

Dio!... misero core!... E' forza, o Sire,

io ceda al mio dolore.

Ma, che nell'indugio,

la mia stessa ragion divien furore.

TU non m'intendi, no:

Ma intendermi non so

Nè meno io stesso.

Con fiera tirannia

Da gelosia, da amor,

Da sdegno, e da dolor

Mi sento oppresso.

S C E N A III.

TEODOSIO, PROBO, EUDOSSA.

TEODOSIO.

PROBO, intender vorrei,
Ma il mio stesso desir fa il mio spavento.

PROBO.

Tutti sì strano evento
M'occupa i sensi.

TEODOSIO.

Rampi,

Eudossa, il tuo silenzio, e il vero esponi.
A gli occhi tuoi noto è Varane?

EUDOSSA.

E' noto.

TEODOSIO.

Ed a quei di Varane è nota Eudossa?

EUDOSSA.

Eudossa è ignota a lui, non Atenaide.

TEODOSIO.

D' Atenaide non chiedo;

Chiedo di te.

EUDOSSA.

Per me rispondo, o Sire,

Quando per Atenaide a te rispondo.

TEODOSIO.

Spiegati [non intendo, e mi confondo.]

PROBO.

[Oscuri enigmi.]

EUDOSSA.

Allora

Che in Atene io vivea non era Eudossa;
U'al mi nomai, poi che in Bizanzio giunsi.

TEODOSIO.

E in Atene vivesti?...

EUDOSSA.

Col nome d' Atenaide.

TEODOSIO.

E là ti vide?...

EUDOSSA.

Il Principe Varane,
Offertomi dal caso, e non dal core.

TEODOSIO.

Segui. E t'amò?

EUDOSSA.

Finse d'amarmi almeno.

TEODOSIO.

[O Dei!] ne spiaccque a te la regal fiamma?

EUDOSSA.

Arbitro fu del mio,

Il paterno voler.

TEODOSIO.

Nè arrise il padre

Ad un amor, che ti faceva Regina?

EUDOSSA.

Nol so. So ch'ei repente

Alla patria mi tolse, ed a Varane.

TEODOSIO.

Per qual destin?

EUDOSSA.

Le sue ragioni ha il padre.

TEODOSIO.

Nè saperle poss' io?

EUDOSSA.

*Si temè forse**Il giovane feroce, e più il suo amore.**Giorò la fuga; e in queste**Mura s'eleffe un più sicuro asilo.**Quì cambiai nome, e culto.**Mi vide Augusta; e quì a te piacque...*

TEODOSIO.

*Basta**così: basta, o fatal... qual dirti**Se Atenaide, o se Eudossa**Deggia, non so. Nomi del pari infausti:**Nomi spietati. Un mortal ghiaccio, un freddo**Sudor tutto mi scioglie.**Partiti: io solo deggio**Restar co' miei pensieri.**Quando sia tempo intenderai tua sorte.*

EUDOSSA.

*La men crudel per me saresti, o morte.**SON colpevole a' tuoi lumi,**Ma innocente è il mesto cor.**Giusti Numi, il vostro sguardo**Ben lo vede**Pien di fede, e di dolor.*

S C E N A I V.

TEODOSIO, e PROBO.

TEODOSIO.

*OLICHERIA a noi. Probo, tu vanne al tempio,**pendansi le pompe**il festoso apparato,**si congedi il popolo, e il Senato.*

PROBO.

de scherzar su i nostri casi il fato. (a)

S C E N A V.

TEODOSIO.

*ANIE gelose, tormentosi affetti,**to in preda vi lascio**petto d'un monarca.**in Varane un rival. Mel tacque Eudossa,**l'infedel lo amava.**fida, ingrata! ancora**o sai qual sia lo sdegno**in Cesare geloso,**un amator tradito.**d, iniqua, farò, che tu non sia**del rival, nè mia;**che il tuo nome alla futura etade,**ando invidia dovea, svegli pietade.*

(a) Si parte.

S C E N A V I .

TEODOSIO, e PULCHERIA.

TEODOSIO.

VIENI, ah vieni in aita
D'un infelice Principe.
Son tradito, o Pulcheria.

PULCHERIA.

Lo so. Tutta da Probo
Intesi la cagion delle tue pene.

TEODOSIO.

Cbi mai detto l'avria? Coei che adoro
Traea l'impura face
Per sino all'ara; ed a recar venia
La spergiura sua fede in faccia a' Numi.

PULCHERIA.

S' Eudossa è rea, dov'è innocenza in terra?

TEODOSIO.

Per te sola, o germana,
Misero son. Tu mi lodasti Eudossa,
E l'amai nel tuo labbro
Pria che negli occhi suoi.
Deb perchè a te credei? perchè lei vidi?
Oh fede! oh vista! oh amore! o cieli infidi!

PULCHERIA.

Giustissime querele,
Vi fo ragion; ma, Sire,
Il tuo cor ne trionfi, e quella ingrata,
Sprezzatrice beltà sia disprezzata.

TEODOSIO.

Qual consiglio a me dai!

PULCHERIA.

Quel ch'è il più giusto.

TEODOSIO.

Ma non quel ch'è il più caro.

PULCHERIA.

Scenda l'indegna dal tuo soglio.

TEODOSIO.

Oh Dio!

Per vederla salir quel di Varane?

PULCHERIA.

Al tuo core la esiglia.

TEODOSIO.

Perchè ella passi al mio rivale in seno?

PULCHERIA.

Ma non spiri queste aure.

Da colà dove nè menò il nome

Non ne giunga all'udito.

Varano, o german. Vo' che per sempre Eudossa
S'allontani da te, nè più ti vegga.

TEODOSIO.

Ma non mi vegga? Ah ferma.

L'error suo: la sua perfidia è nota;

Ma il non vederla più mi faria morte.

PULCHERIA.

Ma che far pensi?

TEODOSIO.

Anzi che cada il giorno

Scenda della mia Reggia

Il superbo rival. Parta....

PULCHERIA.

Varane?

TEODOSIO.

*Si: la sua vista ira, e dolor m' accende.**Olà, senza dimora**Gli si porti il mio cenno, ed ubbidisca.*

PULCHERIA.

*Ab Teodosio! ab fratel, per cieco affetto**Dove ten vai? Recar tu oltraggi ed onte,**E recargli in Bizanzio,**A Principe sì amico, e sì possente?*

TEODOSIO.

*Così dunque a Teodosio**Mancherà ogni conforto, ogni vendetta?*

PULCHERIA.

*Forse un inganno è il tuo sospetto. E' cieco**L'amante, ch'è geloso.**D'ogni idea si fa un rischio,**D'ogni ombra un mostro. Ancora**Il cor d'Eudossa esaminar conviene.*

TEODOSIO.

*Facciafi. Ecco già corro**Per sentiero migliore.**Ciò che far deggia ha stabilito il core.**VORRESTI, il so, vorresti, amor tiranno,**Dopo la libertà, tormi la gloria.**Ma la cauta ragion vede il tuo inganno;**E già fa disperar la tua vittoria.*

S C E N A VII.

PULCHERIA, e MARZIANO.

PULCHERIA.

*LIBERA son dall'odioso nodo,**Che politica cieca**Stringer volea. Qui viene il Duce. Affetti,**Cauti vegliate alla difesa.*

MARZIANO.

*Ad onta**Di quel destin, che misero mi rende**Col tormi a questa Reggia,**Ove resta di me la miglior parte;**Caddio ne prendo almeno**Con qualche pace; e un gran piacer vien meco.*

PULCHERIA.

Duce, qual fia?

MARZIANO.

*Quel di veder, che il foco,**Onde arde il fier Varane,**E' volto ad altro obbietto.*

PULCHERIA.

*M'ami così? T'è grato**Ch'io perda una corona?*

MARZIANO.

*Anzi l'acquisti,**Se la tua ti conservi. Hai què vassalli,**Che non men de' tuoi cenni,**Adorano, o Pulcheria,**Mi sia lecito dirlo, i tuoi begli occhi.*

PULCHERIA.

Se tantò, o Duce, un cor vassallo osasse . . .

MARZIANO.

*V'è chi osa tanto, o Principessa. Ei fece
Quanto potè per non amarti. Oppose
Region, virtù, dover: tutto fu in darno.
Reo lo vuol tua beltà; reo la sua stella.*

PULCHERIA.

*Duce, non più. Qualunque ei sia, gl'imponi,
O ch'ei corregga il temerario affetto;
O ch'ei lo chiuda in seno,
Cauto così, che non ne scoppj intorno.
La più lieve favilla.
E' buon per lui, che ignoto
M'è l'esser suo, nè a te ben tutta io credo
La colpa sua. [Se più l'ascolto io cedo.]*

MARZIANO.

*Poichè il misero deve
Per te morir, non cura
Se il tuo sdegno l'uccida, o il suo dolore.
Vedi*

PULCHERIA.

*No, Marzian, saper non amo
Nè la colpa, nè il reo. Fin che mel taci,
Egli forse m'è caro; e degno è forse
Del mio favor. Tu lieto
Vanne all'armi, a' trionfi.
Ivi a core ti sia
E la tua vita, e la memoria mia.*

RICORDATI di me:

*Sappi ch'è posta in te**La pubblica salvezza,**[E quasi dissi ancor la mia speranza.]**Sollecita i trofei,**Torna fedel qual sei;**La tua salute apprezza:**E tutto sperì poi la tua costanza.*

S C E N A V I I I .

MARZIANO.

*U parti, e intanto io resto
ra la vita, e la morte,
abbioso di mia sorte.
timido labbro, è tua la colpa. Io t'amo,
ir non sapesti? ed ella
non t'intese appieno,
se ne infuse almeno.
inne; e pria che partir, dille, che l'ami;
fa che all'amor mio,
la dolce risponda: E t'amo anch'io.**BEL piacer d'un fido core,
Poter dire al caro oggetto:
Per te peno, e per te moro.
Ma diletto assai maggiore,
E' l'udir, ch'egli risponda:
Anch'io t'amo, anch'io t'adoro.*

Gabinetto Imperiale.

S C E N A IX.

TEODOSIO, e LEONTINO.

TEODOSIO.

CONVENIA non tacerlo.

LEONTINO.

Mio fu l'error.

TEODOSIO.

Teco n'è rea la figlia,

LEONTINO.

M'ubbidì 'l suo silenzio.

TEODOSIO.

Si cercò d'ingannarmi.

LEONTINO.

Anzi di risparmiarti un gran sospetto,

TEODOSIO.

Or più crudele esso mi rode il seno.

LEONTINO.

Non val consiglio ove dispone il fato.

TEODOSIO.

Del vostro fallo è mia la pena.

LEONTINO.

*Credi**Innocente la figlia, e sei felice.*

TEODOSIO.

*Più avveduto mi rende il primo inganno,**Venga; e quest'alma il testimonio sia.*

LEONTINO.

*La flegno non ti turbi, o gelosia.**Se cieco affetto**T'ingombra il petto,**Ogni consiglio diventa error.**Ed è periglio**Della ragione,**Il turbamento**Che affligge il cor.*

S C E N A X.

TEODOSIO, e VARANE.

TEODOSIO.

DETATEVI, o pensieri...

VARANE.

*no: convien ch'io il vegga.**van mi si resiste.*

TEODOSIO.

e fia? questi è Varane.

VARANE.

*itato, e confuso,**are, a te ritorno.**Il mio furor nulla conosco, o temo.**l'ossia è l'amor mio. Se in lei tu pensi**var la tua consorte,**ca ancor la mia morte.**ben nella tua Reggia,**se ben tutte intorno**liano al fianco tuo l'arme vassalle,**ima non m'avrai facile, e sola.*

*Vendere a non vil costo
Saprò la vita; e l'oppressore stesso
Dalle rovine mie resterà oppresso.*

TEODOSIO.

*Prence, le tue minacce
Mi fan pietà più che spavento; e s'io
Del cor seguir volessi
Gl'impeti primi, apprendereia Varane
Come si parli a Cesare in Bizanzio.
Dì? qual oltraggio hai dal mio amor? coron
Quella, ch'è tuo rifiuto.
Sposa non la volesti: io la fo Augusta.
Perchè sdegni, ch'io sia
Possessor di quel bene,
Che a te tolse alterezza, e frenesia?*

VARANE.

*Ab, Signor, già condanno
Quel superbo pensier. Seguo il tuo esempio.
Degna stimo Atenaide
Del tuo impero, del mio, di quel del mondo.*

TEODOSIO.

Ma che pretendi?

VARANE.

Oh Dio!

*Vorrei ciò che il mio amore
Far per te non sapria. Vorrei... Ma, Sire,
Quel che spero, non so; nè quel ch'è parlo.
Pesi il tuo cor se stesso; e veggia quanto
A prò d'un infelice
Possa aver di virtù, possa esser grande.
Ecco vinto il mio fasto: ecco abbattuta
La mia vana fierezza.*

*piango tua bontade.
Oh! basti all'odio tuo, che innanzi al ciglio
Mi supplicante d'Isdegarde il figlio.*

TEODOSIO.

*Si toccano i tuoi mali,
E che i trasporti tuoi. Senti: amo Eudossa;
La l'amo con virtù. Vò che l'amore
L'acquisti la sua fede, e non la forza.
O lasciarla tra noi
Libertà di scelta.
Vò dalla sua bocca udire il nostro
Oracolo fatal. Se l'hai propizio,
Podrò della tua sorte;
E un cor t'invierò, ch'esser tuo volle.
La se per me decide, i nostri amori
Non turbar. Lascia che meco in trono,
Regni la tua Atenaide, e non geloso
Lira la sua grandezza, e il mio riposo.*

VARANE.

PARLI quella

Bocca bella,

E contento ubbidirò.

Pena avrò

Del tuo dolore,

Se pietà ritroverò.

E s'è fida al tuo bel core,

Il tuo ben non turberò.

S C E N A XI.

EUDOSSA, PROBO, e i suddetti.

TEODOSIO.

NELLE tue nozze, Eudossa,
 Io riponea tutto il mio ben : ma poco
 Apprezzo la tua destra,
 Se mi manca il tuo core:
 Questo tra me, e Varane
 Decida in libertà. Scelga tra noi
 Il più caro amator, non il più degno.

EUDOSSA.

E che? pensi ch'io possa?...

TEODOSIO.

No, no: seco ti lascio. A lui sincero
 Parli il tuo cor. Qualunque
 Il voler ne sarà, giuro per questo,
 Che il crin mi cinge imperial diadema,
 Ne osserverò la legge.
 Probo.

PROBO.

Cesare.

TEODOSIO.

Prendi.

Quest' aurea gemma : a quello
 La recherai, che dall' amor d' Eudossa
 Sarà eletto in consorte.

PROBO.

Ubbidirò.

VARANE.

[Speme risorgi.]

TEODOSIO.

Addio.

Benchè sforzo sì grande,
 Vita, e felicità possa costarmi,
 Potrò, bella Atenaide,
 Adir la tua sentenza, e non lagnarmi.

AL tribunai d' Amor

Esamina il tuo cor,

E scegli quel fra noi,

Che più ti piace.

Decidi in libertà

La tua felicità,

La nostra pace.

S C E N A XII.

PROBO, EUDOSSA, e VARANE.

PROBO.

IN disparte quì attendo.]

EUDOSSA.

Mi rinfranchi virtù.]

VARANE.

[M'aiti amore.]

Il misero Varane, o tanto indarno

Sospirata Atenaide,

Avrà pure il piacer di favellarti.

EUDOSSA.

Parli egli pur. Così comanda Augusto.

VARANE.

Intendo : col suo core

Ti disponi ad udirmi;

410 ATENAIDE.

*Col tuo non già, che troppo
Egli arde a' danni miei d'odio funesto.*

EUDOSSA.

Deggio ubbidir: Quanto far posso è questo.

VARANE.

*E per me nulla puoi? Non anche sazia
Sei dell'aspre mie pene?*

*A un solo error tanto supplizio? Oh Dei!
Per te, che non soffersi?*

*Qual mar, qual lido non tentai? Sin dove
De' sospir miei sull'ale*

Volar non feci d'Atenaide il nome?

*Cor non fu, che a' miei pianti
Negasse i suoi. S'è impietosito il Cielo*

Col guidarmi in Bizanzio.

Un sol giorno, un sol punto

Mi ti togliea per sempre. A tempo ancora

Sono i miei voti. Ancora

Posso offrirti pentito, e nozze, e trono.

Atenaide, mio ben, pietà, perdono.

EUDOSSA.

Principe, anche in Bizanzio

Vieni a turbar la mia quiete? I mali

Nel mio cielo natio per te sofferti

Non ti bastano ancora?

VARANE.

Eccomi a riparargli

Col pentimento mio.

EUDOSSA.

Tardo mel recbi,

E inutilmente il recbi.

Data è già la mia fede;

E di Cesare io son.

ATTO SECONDO. 411

VARANE.

Sei di Varane,

*e ben rifletti a' primi
iurati affetti.*

EUDOSSA.

A quei rifletto, a quelli,

che tu stesso tradisti,

e quei ch'ora mi fanno Augusta, e sposa.

VARANE.

Ver: mirarti in fronte

diadema de' Cesari è un gran fregio;

Ma què in grado d'Augusta

arai serva a Pulcheria. In Persia io il primo

ard de' tuoi vassalli,

d'a' sudditi miei

avranno i tuoi begli occhi e leggi, e Dei.

EUDOSSA.

Principe, è tempo alfine,

che in più liberi sensi il cor ti mostri.

Tutte le offerte tue, le tue lusinghe

non faranno, ch' Eudossa

Cesare sia ingrata;

del tuo amor mi stimeresti indegna,

e tua potesse farmi un tradimento.

Tempo fu, che contento

olea farti il mio cor. Forse non senza

agrime io ti perdei.

Forse ad esser d'altrui l'anima disposti

on violenza, e forse...

Ma che? troppo già dissi.

Di Cesare ora son. Data è la fede;

e non la destra. Esser di lui sol voglio.

Quando alla tua corona
 Novi imperi aggiungessi, e novi mondi;
 E quando ancor per legge
 Di rio destino andar dovesse Augusto
 Infelice, ramingo, fuggitivo,
 Non cangerei desio, non cor, non fede;
 E mi faria più dolce
 Con lui misera errar, con lui meschina;
 Ch'esser lieta con te, con te Regina.

VARANE.

E ben facciasi. All'aspra
 Dura sentenza il sangue mio soscriva.
 Vanne al talamo augusto
 Sul cadavere mio.

EUDOSSA.

Tanto non chieggo,
 Prence, da te. Soffri il tuo fato. Vivi
 A più degna beltà. Vivi a Pulcheria.
 Questo al tuo amor, sol questo
 Favor domando: Ama Pulcheria, e vivi.
 Probo, e tu questa gemma
 Rendi...

VARANE.

Ferma, Atenaide.

Su gli occhi miei felice
 Non sia il rival. Lascia ch'io volga altrove
 E le lagrime, e l'ire.
 Trema per lui. Morire
 Posso ben disperato,
 Ma non solo, non vil, nè invendicato.

IL mio amore diventa furore;
 Rabbia spiro, e vendetta dal sen.

Non trabocchi

Più pianto dagli occhi;
 Ma sia spiumo di fiamma nel core,
 E sul labbro si cangi in velen.

S C E N A XIII.

PROBO, et EUDOSSA.

PROBO.

TEMO, e compiangio il suo dolor.

EUDOSSA.

Mi fanno

Senso le sue querele;
 Ma così oprar io deggio.
 Ei così dee soffrir. Probo, tu intanto
 Reca con questa gemma
 Al mio Signore, e tuo la certa prova
 Di quella fè, con cui l'amo, e l'onore.

PROBO.

Eseguirò. [Nel core
 Sento del Prence amico il fier martoro.]

VADO a recar contenti

A chi sospira, e pena

Per tua gentil beltà.

In mezzo a' suoi tormenti,

Ei darà fede appena

A quel piacer, che in petto

Amor gli sveglierà;

S C E N A XIV.

EUDOSSA, e LEONTINO.

EUDOSSA.

VINTA è già la procella . Eccomi in porto ;
 Nè del primo terror mi resta in seno
 Più nessun turbamento .
 Il mio fermo riposo
 Vien da virtù .

LEONTINO.

Ma la virtude , o figlia ,
 Nova fuga c'impone .

EUDOSSA.

Fuggir ! Perchè ?

LEONTINO.

La fiamma
 Dagli occhi tuoi ne' due Monarchi accesa ,
 A scoppiar è vicina in guerra atroce .

EUDOSSA.

Cesare io scelsi , e al suo giudizio deve
 Acchetarsi Varane .

LEONTINO.

Non lo sperar . Fede che torni in danno ,
 Non serbano i potenti , e men gli amanti .
 Se resti , avrai di che lagnarti . Andiamo .

EUDOSSA.

Perdonami , Signor . Sposa d'Augusto
 Sard' fra poco . Egli m'adora . . .

LEONTINO.

Eb , figlia ,

no gli amori in corte
 di debol tempra . Ove ciò torni in grado ,
 politica gli scioglie .
 di giova al greco Impero il Perso amico ,
 B Eudossa Imperatrice .

EUDOSSA.

ti fe' troppo infelice
 a prima fuga , e pur la impose onore .
 y la impone il timor , nè mancar posso
 la fè , che giurai .

LEONTINO.

cauta figlia , ancor ti pentirai . (a)

EUDOSSA.

ECCELSO trono ,
 Fedel consorte ,
 Sono un dono ,
 Che la sorte
 Così facile non dà .
 Se lo perdo è mia sciagura ;
 Ma s' il lascio è mia viltà .

(a) Si parte.

Il fine dell' Atto Secondo .

ATENAIDE

ATTO TERZO.

Giardini Imperiali.

SCENA PRIMA.

PROBO.

CHE mi dite, o pensieri?
 Tradire il mio Signor! Con quale speme?
 Per qual mercè? V'intendo.
 S' Eudossa è di Teodosio,
 Pulcheria, oh Dio! fia di Varane. Oh cieli!
 Con qual furor mi si risveglia in seno
 La gelosa mia tema?
 Salvisti a me la bella.
 Lungi è il rival. Con un inganno stesso
 Servo a me, servo a lei, servo all'amico.
 Ma Teodosio è il mio Re... che fo?... che dico

ALME perfide, insegnatemi
 Per goder,
 A peccar con più riposo.
 Avvelena ogni piacer
 Un rimorso tormentoso.

SCENA II.

VARANE, e PROBO.

VARANE.

OVE mi tragga il passo, ove il pensiero,
 Non so, non veggio. Ah, Probo!
 crudele amico, anco il tuo aspetto accresce
 le pene mie. Su, più le irrita. Esponi
 con qual cor, con qual fronte il mio rivale
 riceve il lieto avviso, e il fatal dono?
 : sulle mie sciagure
 quale insultò? nulla tacer. Non cerco
 che oggetti d'ira, di dolor, di morte.

PROBO.

Ecco il tempo.] Signore,
 l'eno misero sei di quel che pensi,

VARANE.

ver. Sì grandi sono
 mali miei, che appieno
 è concepirgli, nè sentirgli io possa.

PROBO.

avvisa in questa gemma...

VARANE.

b toglimi dagli occhi
 infesta pietra, onde segnar le stelle
 ultimo de' miei giorni.

PROBO.

Anzi il più lieto.

VARANE.

o perduta Atenaide.

Tom. I.

Dd

SCEN

PROBO.

*Ella è tua sposa.**Eccone il testimon, Probo tel reca.*

VARANE.

Come! Atenaide? e sarà vero?

PROBO.

*Appena**Da lei movesti il piede,**Che vinta da pietà, spinta da amore:**Vanne, Probo, mi disse,**Vanne sull'orme sue. Digli, che paga**Son del suo pentimento.**Va. Reca a lui...*

VARANE.

*Probo, non più; l'estremo**Piacer m'opprime, e in rendermi la vita,**Quasi quasi m'uccide.**Io ti abbraccio, o dolce amico.**Io ti bacio, o caro dono.*

PROBO.

Vien Augusto. [Abi! che feci?]

S C E N A III.

TEODOSIO, PULCHERIA, e i suddetti.

TEODOSIO.

*No', Pulcheria. Ecco Probo: ecco Varane:**Non m'ingannai.*

PULCHERIA.

*Del torto**Meglio ti rassicura.*

TEODOSIO.

Del disse il cor. Certa è la mia sventura.

VARANE.

*Signor, quanto più lieto a te verrèi,**e il mio piacer costarti**Non dovesse sospir!**Ma non fia, ch'io di mia sorte m'abusi,**mi ti mostri ingrato.**e non era il tuo cor sì generoso,**ma il mio non saria sì fortunato.*

TEODOSIO.

*Prendi, qualunque sia**la tua sorte, e la mia, da me prescritte**Te fur le leggi, e a quelle**Ch'esse leggi io servirò d'esempio.*

PULCHERIA.

Egli è tradito. O perfida Atenaide!]

TEODOSIO.

*Probo, adunque egli è ver? Mirende Eudossa**questa mercè? Paga così l'ingrata**le mie beneficenze, e la mia fede?**Del tuo dolor ben veggo**e pietà, ch'hai di me. Veggo il tuo zelo;**Ma te ne assolvo. Parla:**dir voglio da te, da te, che fosti**testimon di quell'anima spergiura,**tutto il suo error, tutta la mia sciagura.*

PROBO.

*Signor, che dir poss'io? Quell'aurea gemma**avilla in mano al Principe de' Persi**di troppa luce; ed essa,**mi dà di quel che potrei, parla al tuo core.*

D d 2

TEODOSIO.

O gemma! o vista! o infedeltà! o dolore!

PULCHERIA.

In faccia del rival frena il tuo pianto.

VARANE.

*Ora è tempo in cui dia**La tua virtù l'ultime prove.*

TEODOSIO.

*Prence,**Ti basti esser felice; a te non chieggo,**Nè pietà, nè conforto.**Del mio fato crudel l'ultimo vanto**Questo saria, l'esser da te compianto.*

VARANE.

*PARTO, che so qual sia**Pena spietata, e ria**La vista d'un rival lieto, e contento**Ed io crudel sarei,**Se oggetto di diletto**Facesti a gli occhi miei**Del tuo tormento.*

S C E N A I V.

TEODOSIO, PULCHERIA, e PROBO.

TEODOSIO.

*QUAL discolpa, o germana,**Recchi per l'infedel? Che puoi tu dirmi?*

PULCHERIA.

*Cb'ella indegna è di te; cb'io son delusa;**Che tu tradito sei.*

TEODOSIO.

*il più misero aggiungi, e il più dolente.**Da Teodosio non son, non sono Augusto,**e pentir non ti fo di tua inco stanza,**piuquissima donna.*

PROBO.

*In Bizanzio non devi**già tollerarla: Ella ne parta; e tosto**parta col suo Varane.*

TEODOSIO.

parta l'empia.

PULCHERIA.

Ella a noi volge il passo.

TEODOSIO.

*la prima l'ira mia**e rinfacci le colpe.*

PROBO.

*Ah no: vederla**opo sì grand'eccesso**un tormentare, è un avvilir se stesso.*

TEODOSIO.

van: què voglio

PULCHERIA.

*Parti. A me la cura**scia di tua vendetta.*

TEODOSIO.

cb'io saprò

PROBO.

*Se resti**tuo grado n'è offeso.*

PULCHERIA.

E la costanza tua n'è più commossa.

TEODOSIO.

[Quanto mi costa il non veder più Eudossa.]

S C E N A V.

PULCHERIA, poi EUDOSSA.

PULCHERIA.

*MIRA, come sicura,**Come lieta sen viene!**Chi non diria, ch'ella è innocente?*

EUDOSSA.

*Vero amor, pura fede,**Ad ogni altro consiglio**In quest'alma prevalse.*

PULCHERIA.

[Ancor sen vanta!]

EUDOSSA.

*Fra Teodosio, e Varane**Scelsi qual più dovea. Mai sì tranquilla**Non mi sentii. Tutti del primo affetto**Sono spenti i rimorsi;**E del mio ben contenta, e del mio fato,**Appena mi sovviene d'aver già amato.*

PULCHERIA:

[Odi l'alma proterva, odi qual parla!]

EUDOSSA.

*Qual silenzio? qual torbido? Eh, più lieta**Applaudi alla mia scelta:**(a) Si parte.**quella, onde tu stessa**ci non ultima parte.*

PULCHERIA.

*Più non resisto.] Io che v'applauda? Io parte**toro nella tua colpa? Ed osi ancora**presentarla al mio sguardo?**Farne pompa al mio sdegno?*

EUDOSSA.

In che son rea?

PULCHERIA.

*Lieve eccesso all'ingrato**sembra l'ingratitude; all'infido**la poca fè: ma, iniqua,**Ne ha più senso Pulcheria**Di quel che pensi: da quest'ora, indegna**Del mio amor ti dichiaro,**Del mio favor, della memoria mia.**Arrossisco di quanto**E per te feci, e per te far volea.*

EUDOSSA.

Almen...

PULCHERIA.

*Taci. Non deggio**te rimirarti più, nè più ascoltarti.*

EUDOSSA.

Errai...

PULCHERIA.

*S'errasti? Meco**infinchi ancor? perfida, taci, e parti.**Più non vo' mirar quel volto,**Più ascoltar non vo' quel labbro**Lusinghiero, e traditor.*

Dd 4

Labbro, e volto,
 In cui sta accolto
 Il più iniquo, e scellerato
 Il più ingrato, ed empio cor.

S C E N A VI.

EUDOSSA, poi TEODOSIO.

EUDOSSA.

MECO Augusta così? Così Pulcheria?
 Quella, che già mi amò sposa a Teodosio;
 Or ne ha dispetto, ed ira?
 Intendo. Or che Varane è un mio rifiuto,
 Ella ne teme il nodo; e al suo piacere
 Sacrificar vorrebbe
 E l'amor di Teodosio, e il mio dovere.

TEODOSIO.

Torno anche a tempo.

EUDOSSA.

Augusto,
 Nel tuo volto a cercar venia l'intero
 Mio riposo, e il mio bene.
 Vedrò negli occhi tuoi...

TEODOSIO.

Mirali, Eudossa,

Fissavi il lieto sguardo:
 Che se lo sdegno mio, se la mia pena
 Può farti e più tranquilla, e più felice,
 Hai ragion di mirarli, e di goderne.

EUDOSSA.

Qual favellar!

TEODOSIO.

Mirali, sì; ma poi
 che ne avrai fatto specchio,
 che ne avrai fatto pompa a gli occhi tuoi,
 rimane, ingrata, e vile.
 Miravi un cor poc' anzi
 tutto beneficenza, e ne arrossisci;
 poc' anzi tutto amore, e ne paventa.

EUDOSSA.

Innocente Atenaide, in che peccasti?]

TEODOSIO.

Ma non pensar, che sul mio cor ti resti
 tra ragion, che d'odio, e di vendetta.
 Mi dà ti esilio da lui;
 qual da lui, da questa
 reggia, da questo Impero io ti do bando,
 ti do bando eterno.

EUDOSSA.

Io non più tua?

TEODOSIO.

Nella pace a te resti,
 e tu mi lasci. Ove trovar tu spera
 grandezze, e dilette, e amori, e fasti,
 seguano sventure, affanni, e pianti;
 e a te sovvenga mai, che per rimorso,
 nome di Teodosio;
 e a me sovvenga mai quello d'Eudossa,
 che per sentirne orrore.

EUDOSSA.

Signor....

TEODOSIO.

Vanne tosto

inseguir co' tuoi sospiri altre aure;

426 A T E N A I D E.

*Femmina menzognera, ingannatrice.
Vattene, e qual mi sai, vivi infelice.*

VANNE tosto : fuggi : vola ,
Disleal , lungi da me .
Teco venga ira , tormento ,
Smania , rabbia , e pentimento .
Quanto a me fosti infedele ,
Sia crudele altri con te .

S C E N A VII.

EUDOSSA.

FERMA , Teodosio , ascolta .
L'innocenza a te parla
Per bocca mia , tu sei tradito : ascolta .

Tu partisti , e spargo a' venti
Pregbi , lagrime , e lamenti .

Qual demone , qual furia oggi a' miei danni
S'è scatenata ? Augusta .
M'abborisce , e mi fugge ;
Mi persegue Varane ;
Mi discaccia Teodosio .
Io ti do bando ? e ti do bando eterno ?
Sì , sì , vuol la mia morte e cielo , e inferno .

VANNE tosto : fuggi : vola ,
Disleal , lungi da me ?
Fuggirò :
Volerò
Disprezzata ,
Disperata . . .
Innocente amor mio , povera fè .

ATTO TERZO. 427

Quanto era meglio , o Padre ,
Che più avessi creduto al tuo consiglio :
Che men creduto avessi alla mia spene !
Eccomi . Andiam : fuggiamo
Questo empio ciel , queste fatali arene .

IN bosco romito ,
In povero lito ,
Qual vil pastorella
I giorni trarrò .
E in semplice stato
Al crudo mio fato ,
All'empia mia stella ,
Men d'ira farò .



Galleria di Statue , contigua a gli appar-
tamenti di Pulcheria , e d'Eudossa .

Di notte .

S C E N A VIII.

MARZIANO , e poi PULCHERIA .

MARZIANO .

COR mio , che prigion sei
In sen della beltà :
Pria di partir vorrei
Saper s'ella ti miri
Con occhio di pietà .

*So ben che lieto stai,
Nè curi libertà;
Ma dimmi almen, se mai
Gradisce i tuoi sospiri,
Chi sospirar ti fa.*

PULCHERIA.

*Partite. Alle mie stanze
Già s'apre l'uscio. E qual riposo spero,
Cesare sì tradito;
Eudossa sì infedele;
Marzian sì lontano?*

MARZIANO.

Eccolo a' piedi tuoi, s'egli è tua pena.

PULCHERIA.

*Che miro! Ah, che vicino or sei mia colpa!
Che fai? che cerchi? è questo
Il guerriero tuo campo?
Quì raccogli i trionfi?
Quì Teodosio t'invia?*

MARZIANO.

*Senza darti un addio, senz'altro ottenerlo
Potea da te partir?*

PULCHERIA.

*T'accieca un troppo,
Sì, convien ch'io lo dica, un troppo amore.
Se quì alcun ci sorprende
In questo punto? oh cieli!
Di te, che sarà mai?
Che mai di me? qual ira
Ne avrà Teodosio? Io qual vergogna, ed onta
Deh, parti, e la tua vita
Risparmia, e l'onor mio.*

MARZIANO.

Parto, o mia Augusta; almeno dimmi, addio.

PULCHERIA.

*Addio. Parti. Ah! non posso
Dirlo, e non sospirar. Crudel sospiro,
Ch'io di quel ch'io volea forse ti disse.*

MARZIANO.

E che disse al mio cor?

PULCHERIA.

Va: ti concedo

Dirlo qual brami.

MARZIANO.

Anche sospir d'amore?

PULCHERIA.

Parti. Già sai perchè sospiri un core.

MARZ. e PULCH. a 2.

ADDIO { *Bella
Duce*

MARZIANO.

Ama, e gradisci,

PULCHERIA.

Avrà diletto,

a 2.

*Che il mio } cor
Che il tuo }*

*Resti } con te.
 } con me.*

MARZIANO.

Nel tuo petto il custodisci.

PULCHERIA.

Serberollo entro al mio petto

a 2. Certo pegno { *di mia
di tua* } *fe.*

S C E N A IX.

MARZIANO, poi VARANE, e PROBO.

MARZIANO.

[VIEN gente. Io quì m'ascondo.]

PROBO.

L'ora è opportuna.

VARANE.

*Probo,**Deggio esser dunque un rapitor indegno?*

PROBO.

Chi si ritoglie il suo nulla rapisce.

VARANE.

*Violerò le sacre**Leggi ospitali?*

PROBO.

*Il primo**A violarle egli è Teodosio. Ad onta
De' patti, e giuramenti ei tiene a forza
Colà chiusa Atenaide, ora tua sposa.*

VARANE.

*Ritenermi Atenaide?**E ritenerla a forza?**Oh Cesare spergiuro!**Son vinti i miei rimorsi,**Vanne. Affretta i momenti;**Prenditi i miei: sono anch'io teco.*

PROBO.

*Tutte**Le occulte vie, d'ondè entrar puossi in quelle
Chiusse stanze, ho palesi.**me de' miei custodi**afflano l'armi. Intanto**quì rimanti, e questo**arco ben custodisci, e quì m'attendi.*

VARANE.

*Il riposo, e la vita**avrò, amico, al tuo braccio, al tuo consiglio.*

PROBO.

Una colpa imperfetta è il mio periglio.] (a)

S C E N A X.

VARANE; e MARZIANO in disparte.

VARANE.

USTO abbia il fin la ben ardita impresa.

MARZIANO.

*di. Solo non posso**toglier le trame.]*

VARANE.

*In breve**è tuo, sarai mia, cara Atenaide.*

MARZIANO.

Non vo' che alcun quì mi sorprenda.]

VARANE.

*Al seno**mi sposo abbracciarti.**Peggiatemi intorno, o lieti amori.*

MARZIANO.

*La schernir saprò altrove i traditori.] (b)**(a) Si parte. (b) Si parte.*

VARANE.

GIA' vieni. Già mia
T'abbraccio, ti stringo,
Mia sposa fedel.
O Dio! mi lusingo;
Nè a me vieni ancora.
A cor che desia,
Abi, ch'ogni dimora
E' dura, e crudel.

S C E N A X I .

LEONTINO, EUDOSSA, e VARANE in
disparte.

VARANE.

S'APRE l'uscio. In disparte
Trarsi convien. State voi pronti al cenno.

LEONTINO.

La sciagura previdi: (a)
E se al consiglio mio davi più fede,
Non saresti in tal pena.

VARANE.

[E' Leontino.]

EUDOSSA.

Padre,

Chi temuta in Teodosio
Avria tanta ingiustizia?

VARANE.

[La mia Atenaide è questa,
E del rival si lagna; e il chiama ingiusto.]

(a) Ad Eudossa.

LEON

LEONTINO.

Tutto è in silenzio. Al male
Il rimedio anche tardo è pur rimedio.
Alla fuga, alla fuga.

EUDOSSA.

Infaste mura,
Nel crudo affanno mio,
Senza un sospir dirvi non posso, addio.

INFAUSTA Reggia, addio:

Ti lascio la mia pace,

E vado a sospirar.

Possa goder beato,

Benchè spietato, e rio,

Il tuo signor, cui piace

Farmi così penar. (a)

VARANE.

Qui sorprendarla è rischio.

Taciti andiam sull'orme sue; mia cara,

Per esser mia dall'ire

Di Teodosio t'involi,

Ma ti segua il tuo sposo, e ti consoli. (b)

(a) Si parte con Leontino.

(b) Si parte.

Tom. I.

E c

S C E N A X I I .

PROBO con guardie, poi TEODOSIO con
PULCHERIA.

PROBO.

QUAL disastro ! D' Eudossa
Tutte in vano le stanze
Corsti, e cercai . Qui nè pur trovo il Prence .
Che mai sarà ? Così dell' opra il frutto
Nel più bel fior si perde ?
Oimè ! vien con Pulcheria
Il mio signor tradito . Oh tema ! oh speme !

TEODOSIO.

E sarà ver ? l' infida
Potè fuggir ? (a)

PULCHERIA.

Fuggì col padre . Or ora
Da una sua serva a me fedel l' intesi .

PROBO.

[Che ascolto mai ?]

TEODOSIO.

Cotanto

Ardì nella mia Reggia ?
Sulle mie luci ? Olà , custodi , Probo ,
Rinchiudasi ogni varco ;
Si cerchi Leontino ;
Mi si ritorni Eudossa .
Dov' è Varane ? oh Dio ! Pulcheria , io moro .

PULCHERIA.

Per l' infedel t' affliggi ?

(a) A Pulcheria .

TEODOSIO.

Ab , ch' io l' adoro !

PROBO.

TEODOSIO.

Immantinente

Della figlia , e del padre all' empia fuga
Argine si frapponga .

S C E N A X I I I .

LEONTINO , e detti .

LEONTINO.

H , Teodosio ! ah , Signor . . .

TEODOSIO.

Perfido , audace .

LEONTINO.

Qual vuoi son io ; ma l' innocente figlia
te si salvi , a me si salvi . Armatò
te l' hà tolta Varane .

TEOD. PULCH. PRO. a 3.

Varane !

LEONTINO.

Ed a gran passi
a trae fuor di Bizanzio . . .

TEODOSIO.

Anima vil , tutto è tua trama . In mano
a la desti a Varane ;
a non pensar , che invendicata sia
sua fuga , il tuo error , l' offesa mia .

LEONTINO.

*Deh non s'indugi. Eudossa
Salvati tosto, e poi
Tutta in me cada a tuo piacer la pena.*

PULCHERIA.

Vada ella pur.

TEODOSIO.

No, no, Pulcheria. Io stesso

*Sull'orme sue m'accingo....
Seguitemi, o fedeli. Andiamo.*

PROBO.

Eb, Sire,

*Il tuo grado nol chiede, il tuo decoro.
Resta; io v'andrò. Qui rivedrai fra poco
Libera Eudossa, e prigionier Varano.*

TEODOSIO.

*Sì, caro, sì, fedel, vattene, e rendi
A Cesare il riposo.*

PROBO.

Vado. Non hai di che temer tu possa.

[Bell'inganno, che salva

A me la vita, ed a Varane, Eudossa.] (a)

(a) Si parte.

S C E N A XIV.

PULCHERIA, TEODOSIO, e LEONTINO.

PULCHERIA.

*Si confonde il pensier. Sposo ad Eudossa (a)
Esser dovea Varane.*

*Egli ne avea l'amor, ne avea la fede:
A che rapirla? a che fuggirne occulto?*

TEODOSIO.

*Temea forse in Teodosio
Lo spergiuro, la forza? Ah ch'io potea
Perder Eudossa, e l'alma,
Ma non tradir la fede, e non l'onore,
E serbava ragion nel mio dolore.*

LEONTINO.

*Un solo inganno, un solo,
Tutti ci fece miseri.*

PULCHERIA.

Un inganno

D'Eudossa, è vero.

TEODOSIO.

E tu ne fosti a parte. (b)

LEONTINO.

*Il vostro cor si disinganni; e in lei
L'innocenza si assolve.*

Sì: mia figlia è innocente.

PULCHERIA.

*Ella, che in seno
Chiudea non casta fiamma? E che ripiena*

E c 3

(a) A Teodosio. (b) A Leontino.

*Dell'amor di Varane,
Passava al letto augusto? Ella innocente?*

LEONTINO.

Se mai...

TEODOSIO.

Da me sì amata,

*Così beneficata,
Tradirmi? abbandonarmi? A chi poc' anzi
Amò il suo disonor, l'infamia sua,
Pospormi sì vilmente?
E nel gicrno pospormi,
Ch'esser dovea mia sposa,
E regnar sul mio trono? Ella innocente?*

LEONTINO.

*Tregua, signor: tregua, Pulcheria, all'ire.
La sua innocenza udite:
Datosi a lei di far libera scelta,
Per te, per te decise. Ella non vide
Nell'amor di Varane,
Che un oggetto d'orror. Per qual destino
Non so, fosti ingannato.
Bando le desti. Ella conobbe il torto;
Se ne dolse; ubbidì: la notte attese;
Meco fuggì. Non lunge
Rapilla il Prence. Ad implorarne aita
Frettoloso quì accorsi.
Eccovi il ver. S'io mento,
Piombi sulla mia testa
La pena più terribile, e funesta.*

PULCHERIA.

*Ma l'aurea gemma è di Varane. A lui
Probo la diede pur?*

LEONTINO.

Probo la diede?

*Ab, per qual novo inganno
Siam più infelici? Probo è traditore
A Pulcheria, ad Eudossa, al suo signore.*

TEODOSIO.

*Traditor Probo! Ed io poc' anzi a lui
Fidai me stesso?*

LEONTINO.

Egli secreti inganni

*Certo ordia con Varane;
Nè per altro il seguì, che per tradirti.*

TEODOSIO.

Sia traditore, o no, convien seguirlo.

Chi ha cor fedel in seno,

tenga l'armi, e sia meco.

Non sien le trombe guerriere

luga al riposo. E popoli, e soldati

nell'Ippodromo armati,

raccolgano tosto.

Andiam guami Leontino. Oggi conviene

morir da forti, o racquistar Eudossa;

o in sì giusta impresa

perder la vita, o vendicar l'offesa.

M'ACCENDE amor l'ire guerriere in petto,

E per beltà fedel vado a pugar.

Ma se il rival non giungo, ah, che dispetto!

O se infedel lei trovo, ah, che penar!

S C E N A X V .

PULCHERIA .

Oh Marzian què fosse ! Ob del tuo zelo
 Opra fosse, e trionfo
 Il racquistar Eudossa !
 Quanto Augusto per te, quanto Pulcheria,
 Per te saria contenta ; e la tua fede
 Qual merito ne otterrebbe, e qual mercede .

TE solo ho in mente, ed amo ;
 Te sol sospiro, e bramo :
 Ma sospirando, e amando,
 Cara ho la gloria tua, quanto il tuo amor
 Oggetto del mio affetto
 Altro piacer non è,
 Che la virtù, la fe
 Del tuo gran core .



Grande Ippodromo di Costantinopoli

S C E N A X V I .

TEODOSIO, e LEONTINO con seguito.

TEODOSIO .

DUCI, soldati, popoli, tradito
 Son da un Principe amico ;
 Da un indegno vassallo :

Da Varane, e da Probo. Al vostro braccio
 Chiedo le usate prove :
 Chiedo la loro pena al vostro zelo.
 Andiamo amici, avrem propizio il cielo .

S C E N A X V I I .

MARZIANO, PROBO, e detti.

MARZIANO .

SIGNOR, l'invitto brando
 Serba a maggiori, e più lodate imprese .

TEODOSIO .

Marziano .

MARZIANO .

A' tuoi lumi

Non reo, quantunque ad onta
 Del sovrano divieto, io mi presento .
 A quest' ora già i passi
 Contro il Bulgaro iniquo avrei rivolti ;
 Ma gli arrestò di questo (a)
 Perfido cor la fellonia malvagia .

LEONTINO .

Ei, Probo è il traditor .

TEODOSIO .

Suddito iniquo,

Esempio di perfidia, anima infame,
 Perchè tradirmi : di ?
 Perchè ? perchè così nella più cara
 Parte di me tradirmi ?
 Perchè d' ogni vivente
 Il più misero farmi, il più dolente ?
 (a) Accennando Probo .

442 A T E N A I D E .

PROBO.

*Son reo, son empio, traditor, iniquo,
Degno di mille pene,
Di mille morti. Eudossa
E' sedele, è innocente.
Ingannato è Varane, e tratto ad arte
Nella perfidia mia. Più dir non posso,
Se non chieder la morte.*

TEODOSIO.

E morte avrai. (a)

S C E N A XVIII.

TEODOSIO, MARZIANO, e LEONTINO.

TEODOSIO.

*MARZIAN, Leontino, amico, padre:
Che mi giova innocente
La mia Eudossa trovar, quando è perduta,
E perduto la ho forse, oh Dio! per sempre?
Vittima di Varane, ogni momento
Più da me l'allontana. E che s'indugia?
Colà si accorra. Andiamo, amici, andiamo.
O la mia Eudossa, o la mia morte io bramo.*

LEONTINO.

Il mio dolor nel suo dolor si perde.

MARZIANO.

Eh fermati; ogni traccia è tarda, o vana.

TEODOSIO.

Oh Dio! dunque a morire.

(a) Si parte Probo accompagnato da' soldati.

ATTO TERZO. 443

S C E N A XIX.

EUDOSSA, e i suddetti.

EUDOSSA.

PERCHE' morir, cor mio?

TEOD. LEONT. a 2.

Eudossa!

TEODOSIO.

Sposa...

LEONTINO.

Figlia...

EUDOSSA.

Sì, son tua, padre amoroso;

Sì, son tua, mio dolce sposo:

Sì, ti stringo; sì, t'abbraccio.

Quando strinse amor, o sorte,

Più del mio, figlia, e consorte,

Caro nodo, amabil laccio?

TEODOSIO.

Ma chi del fier Varane

liberò dal violento amore?

EUDOSSA.

tuo Duce fedel.

TEODOSIO.

Che? Marziano,

benefizj suoi tacque il più grande?

MARZIANO.

Non hai ciò che dovea. Fuor di Bizanzio

*In Varane m'incontro : odo le strida
Della rapita Eudossa.
Col fior de' miei l'assalgo,
Cinto da' suoi seguaci. Ardito, e forte,
Sostien la pugna. Arriva,
Nell' ardor della mischia,
Probo; e fellone a lui soccorre. In questa
Vinto alfin, ne' miei ceppi
Probo riman. Racquistò Eudossa. Al Prence
Si permette la fuga,
Perchè in lui si rispetta il regal padre.
Torno a te vincitor : ti rendo Eudossa.*

TEODOSIO.

*E con Eudossa a me rendesti il core.
O cara.* (a)

LEONTINO.

O figlia.

EUDOSSA.

O sposo, o genitore.

S C E N A XX.

PULCHERIA, e i suddetti.

PULCHERIA.

*Di tante gioje a parte
Esser potrà Pulcheria.
E da te, generosa,
Il perdono otterrà d'un'ira ingiusta?*

EUDOSSA.

Sovrana mia, benefattrice Augusta.

(a) Ad Eudossa.

TEODOSIO.

*A Marzian, per cui cotanto bene
Oggi ci è dato in sorte,
Nulla dirai, germana?*

PULCHERIA.

*L'alma grande s'appaga
Del ben oprar, nè chiede,
Contenta di se stessa, altra mercede.*

TEODOSIO.

*Parla così l'Eroe, ma non l'amante.
Egli degno è di te.*

PULCHERIA.

Nè tal lo nego.

*E gli basti così. Verrà anche un giorno,
L'egli vedrà più certa
La mia riconoscenza.*

MARZIANO.

*Asta alla mia costanza
Anche la sola gloria
Di poterti adorar senza speranza.*

TEODOSIO.

*Al tempio, Eudossa, al tempio:
E più si differisca il nostro bene.*

SCENA ULTIMA.

VARANE, e detti.

VARANE.

VARANE anche le vostre
Pubbliche gioje a coronar sen viene.

TEODOSIO.

Qual vista!

VARANE.

Non ti turbi,
Cesare, il mio ritorno.
Per l'acquisto d'Eudossa,
Quel forte amor, che mi consuma, ed arde,
Tutto tentar potea, fuor che rapirla,
E rapirla già tua. M'ingannò Probo,
E col darmi la gemma;
E col dirmi, che a forza, e contro a' patti,
La ritenevi in tuo poter. La sorte
A te rese giustizia;
Ma se mi toglie Eudossa,
Non mi tolga il tuo cor, la tua amistade.
Vagliami questa a risarcire in parte
La gran perdita mia.

TEODOSIO.

Tutto si obblii. Vuoi l'amistà d'Augusto?
Al figlio d'Isdegarde ella si dia.

CORO.

BEL goder quando si gode
Con la pace, e con l'amor!
L'odio ingiusto, e l'empia frode
Son trofeo dell'innocenza;
Son trionfo del valor.

Il fine dell' Atenaide.



L I C E N Z A.

CANTI così la fama. Altri più degni,
 E più felici, e più sicuri applausi,
 Oggi sull' Istro ascolta
 La Gloria imperiale, e le sue trombe
 Empie d'un altro suon, d'un altro NOME.
 NOME, che in se rinchiude
 La delizia del mondo a lui vassallo:
 NOME, che di più regni è la speranza:
 La più nobile idea della beltade:
 E il simbolo più ver della virtude.
 Odi, Augusta regnante, il fausto grido
 Del mondo ossequioso; e vedrai come
 Fatto immortal corra d'ELISA il NOME

E' il tuo NOME, o grande ELISA,
 L'alta idea della Pietà:
 Ivi, come in trono assisa,
 Sempre unita è la Clemenza
 A una saggia Maestà.

TUTTI.

NEL cielo si scriva,
 Con cifre di stelle,
 Un NOME sì grande.
 E sopra ogni riva
 Le rose più belle
 G' intreccin ghirlande.

TEMISTOCLE.

AZIONE SCENICA.